

*Intervista a Maria Rita Parsi*

## Da donna a donna

**Francesca Nodari**

*Fragile, opulenta donna, matrice del paradiso  
sei un granello di colpa  
anche agli occhi di Dio  
malgrado le tue sante guerre  
per l'emancipazione.  
Spaccarono la tua bellezza  
e rimane uno scheletro d'amore  
che però grida ancora vendetta  
e soltanto tu riesci  
ancora a piangere,  
poi ti volgi e vedi ancora i tuoi figli,  
poi ti volti e non sai cosa dire  
e taci meravigliata  
e allora diventi grande come la terra*

*A tutte le donne, Alda Merini*

Cosa significa essere donna oggi? Attorno a questo interrogativo che ne contiene molti altri, abbiamo incon-

trato Maria Rita Parsi psicoterapeuta, scrittrice e saggista<sup>1</sup>, ma soprattutto, crediamo, una Donna infatti-

1) Per Mondadori ha pubblicato, tra gli altri: *I quaderni delle bambine* (1990), *Il pensiero bambino* (1991), *Il mondo creato dai bambini* (1992), *I quaderni delle donne* (1994), *L'amore violato* (1996), *Le mani sui bambini* (1998), *La trilogia della città di R.* (1999), *L'amore dannoso* (1999, otto edizioni); *Più furbi di Cappuccetto Rosso* (2000), *Fragile come un maschio* (2000), *Cuore di mostro* (2002), *L'alfabeto dei sentimenti* (2003), *Amori imperfetti* (2004), *La natura dell'amore. La belva umana e le sue passioni* (2005), *Single per sempre* (2007), *Alle spalle della luna* (2009). Maria Rita Parsi dirige, inoltre, la collana della Fondazione Movimento Bambino I Garanti per i tipi della Salani di cui ricordiamo i seguenti volumi: Luigi Pulvirenti intervistato da M. R. Parsi, *Il cervello dipendente* (2007); M. R. Parsi, M. B. Toro, T. Cantelmi, *Un bambino maleducato* (2007); M. R. Parsi e M. B. Toro, *Onora il figlio e la figlia* (2006), Luisella Gioppato, *Noi siamo favole* (2008); Sabrina Avakian, a cura di F. Nodari, *Bambini al rogo* (2010).

## ARGOMENTI

cabile nella difesa dei più piccoli e dei loro diritti, Donna di una capacità d'analisi finissima e insieme grande interprete del femminile tra i chiaroscuri della complessità contemporanea. Docente del modulo tematico sulla Pedofilia nel master di Scienze Forensi dell'Università degli Studi di Roma "La Sapienza", Maria Rita Parsi svolge da anni un'intensa attività didattica e di formazione presso atenei, istituti specializzati, associazioni private. Durante il suo percorso di crescita professionale ha potuto studiare, formarsi e collaborare con grandi maestri italiani della sociologia (Ferrarotti, Antiochia), della pedagogia (Lucio Lombardo Radice, Bernardini, Manzi), dell'antropologia (Di Nola), della psicologia (Canestrari, Spaltro, Ancona, Morino Abbele), della neuropsichiatria infantile (Bollea), della psicanalisi (Musatti, Mazzonis, Di Giulio), della sessuologia (Balduino Verde), della psicoterapia (Marolla, De Silvestri, De Marchi, Festa, Lo Iacono); ed anche con stranieri, tra i quali, Ronald Laing, Alexander Lowen, Rollo May. Ha elaborato una metodologia psicologica della «Psicoanimazione»: ha fondato e dirige la SIPA (Scuola Italiana di Psicoanimazione). Negli ultimi trent'anni, ha formato migliaia di persone con la metodologia a mediazione creativo-corporea – da lei ideata e messa a punto – per lo sviluppo del potenziale umano: da psicologi a insegnanti, da manager a professionisti, da genitori a persone spinte dal desiderio di migliorare la propria vita. Il 3 agosto

1992 Maria Rita Parsi ha dato vita all'Associazione *Movimento Bambino* – divenuta ufficialmente nel 2005 Fondazione Movimento Bambino – che conta cinque centri (Roma, Milano, Cosenza, San Vendemmiiano e Mazara del Vallo) e fulcri in tutta Italia e nella Svizzera Italiana, per la diffusione del pensiero e dell'arte dei bambini contro gli abusi e i maltrattamenti e per la tutela giuridica, sociale, culturale dei ragazzi. Collabora con molti quotidiani e periodici con rubriche settimanali e ha partecipato, tra le prime in Italia, a partire dall'esperienza del D.S.E. (Dipartimento Scuola Educazione della Rai), a numerose trasmissioni televisive in qualità di psicologa e opinionista.

### **Prof.ssa Parsi, qual è stata la sua esperienza di donna attraverso il femminismo?**

Come tutte le ragazze della mia generazione ho fatto parte di un'epoca in cui le donne hanno cominciato a lottare per la propria emancipazione e liberazione e, quelle lotte, sono state le mie. Venivamo da una genealogia di donne e di madri che nella loro vita avevano sperimentato solo diritti negati. Allora, mettere al mondo figli, crescerli, gestire una casa erano considerati non lavoro ma una sorta di privilegio. Prima dei movimenti femministi, le donne stesse non si rendevano conto della mole enorme di lavoro, fatica e responsabilità che portavano avanti in casa e fuori. Oltre ai lavori domestici, infatti, svolgevano un mare di attività collaterali: sarte, maglieriste, modi-

ste, andavano a servizio... sempre pagate in nero e, a parità di lavoro, meno degli uomini. Donne intelligenti che non avevano potuto studiare perché la scuola era riservata ai maschi. Vengo dalla presa di coscienza di donne che, pur svolgendo un lavoro sottovalutato, erano, in realtà, la locomotiva della famiglia italiana, perché era intorno al lavoro delle madri che girava l'economia di tutta la famiglia. Solo adesso se ne può contabilizzare l'enorme impatto monetario. Adesso che paghiamo salari per accudire i figli, gli anziani, a tenere le case in ordine a baby sitter, badanti, colf. Ucraine, moldave, filippine, peruviane... Donne, comunque. Appartengo a una generazione di donne che si sono mosse per emanciparsi, che hanno voluto studiare e mandare a scuola le loro bambine. Donne che sono andate verso il mondo del lavoro coscienti del proprio valore e che hanno portato dentro la famiglia il loro pensiero, la loro voglia di sapere, il loro modo di essere e di guardare il mondo trasformando radicalmente la società. I miei studi hanno coinciso con quel fermento e, insieme alle altre, ho partecipato a tutte le battaglie per i diritti. La "pillola" è stata decisiva per liberare le donne dalla vergogna. La vergogna di dover fare un figlio comunque, di dover sposare un uomo che non voleva, dell'abbandono che l'avrebbe bollata per sempre "ragazza madre". Una vergogna che era diventata intrinseca al corpo stesso delle donne. La battaglia per gli anticoncezionali ci ha li-

berato dalla vergogna di possedere un corpo eccessivo e ci ha aperto la via dell'emancipazione e della liberazione sessuale. Una felicità dimenticata da quando l'Aids, una malattia che se l'avessero inventata non sarebbe venuta meglio, ha seminato di nuovo la paura del corpo.

### **Come è tratteggiata la figura della donna nella storia della psicologia? Quali pensatrici ricorda in particolare?**

Se psicologia significa "parole dell'anima", allora la psicologia è donna. Perché l'anima è al femminile. Jung avrebbe detto "anima" e "animus". Ma se per la filosofia l'anima nasce dalle parole, se per la psicologia sono le parole a "fare anima", allora noi donne siamo il laboratorio biochimico che produce anima. È con la madre che i bambini imparano "la lingua madre". È lei dunque che "crea" anima. Ma anche la psicologia come scienza della comunicazione e del comportamento ha intimamente a che fare col femminile. La prima relazione oggettuale è, infatti, quella madre/bambino; è a partire da questa coppia primaria che gli uomini e le donne vengono forgiati. La stessa storia della psicologia è segnata da pensatrici formidabili. Ad incominciare da Anna Freud che rimase vicino al padre, Sigmund Freud, assistendolo e curandolo sino alla morte di lui. L'interesse di Anna per la psicanalisi nasce, nel 1918, dopo che il padre l'aveva analizzata (cosa oggi deontologicamente inaccettabile). Non si sposò ma visse un amore du-

## A R G O M E N T I

rato 54 anni per Dorothy Burlington “la mia gemella omozigote” diceva, e una inimicizia duratura per Melanie Klein, allieva poco apprezzata di Freud, ma genio assoluto della psicanalisi. Dopo l’occupazione di Vienna da parte dei nazisti Anna, costretta a rimanere in Inghilterra, stringe legami di amicizia con la principessa Marie Bonaparte che era stata una paziente di Freud e poi diventata sua devota ammiratrice, finanziatrice e seguace. Allieva di Freud è anche Lou Andreas-Salomè. Donna di audace intelligenza e dalla vita inconsueta, era nata a San Pietroburgo nel 1861. Stimata amica e mancata amante di Friedrich Nietzsche, amante e forse amica del filosofo Paul Rée e del poeta Rainer Maria Rilke, incontra Freud all’età di 50 anni, nel 1911. Da allora e sino alla morte si dedicherà alla “scienza giudea”. “Ha saputo coniugare libertà conoscenza indipendenza e gratitudine”, hanno scritto le donne psicanaliste in rete nel forum a lei dedicato. Ma chi ha saputo guardare la psicanalisi da un punto di vista, consapevolmente, di genere è stata Karen Horney. Psichiatra e psicanalista tedesca di origine olandese, Horney ha operato soprattutto negli Stati Uniti. Nelle sue opere ha posto l’accento su come lo psichismo e il comportamento individuale siano influenzati dalle condizioni socioculturali. Tra le allieve di Jung la più famosa è la svizzera Marie-Louise von Franz. Per lei la cosa più sana che gli uomini possano fare è seguire i propri “sogni” che ci indicano “come realizzare il nostro

destino”. Come non citare, poi, Alice Miller, filosofa e pedagogista, morta il 14 aprile di quest’anno, che ne *La persecuzione del bambino. Le radici della violenza* (Bollati Boringhieri, Torino 2007) ci ha lasciato un testo fondamentale per gli studi sull’infanzia dimostrando come i bambini abusati e maltrattati saranno adolescenti disturbati, genitori maltrattanti e che tutto questo è all’origine della violenza del mondo. Le donne poi sono state tante e essenziali nel campo della pedagogia. Qui voglio ricordare, almeno, Rosa e Carolina Agazzi che hanno aperto le prime scuole materne in Italia e Maria Montessori, il cui metodo di insegnamento è tutt’ora di potente attualità.

**Se il '900 è stato il secolo che ha visto grandi donne affacciarsi al mondo della storia, della scienza, della filosofia, della cultura quale ruolo gioca oggi la donna nella società contemporanea? L’emancipazione femminile non ha forse raggiunto un punto morto? Si pensi a ripetuti episodi di stalking nei luoghi di lavoro, si pensi alle violenze – spesso consumate silenziosamente nelle mura domestiche – , alle minacce, ai ricatti subiti dalle donne...**

Ogni volta che una avanguardia tenta di mettere in discussione le gerarchie di potere consolidate viene denigrata, divorata, frammentata, derisa, distorta, e, se non basta, distrutta. Ogni movimento che aveva il sé il segno del cambiamento ha, si-

no ad ora, fatto questa fine. Il futurismo è stato appiattito sul fascismo, il marxismo nel socialismo reale. Il movimento delle donne avrebbe potuto diventare un nemico formidabile capace di rinegoziare spazi di libertà. Il riappropriarsi da parte delle donne della loro cultura sarebbe stato un detonatore di diversità, che non si sarebbe appiattito sul modello di mondo costruito dai maschi. E allora bisogna distruggerlo. Nel '600 ci hanno pensato i roghi dell'Inquisizione, oggi la televisione e il mercato. Il successo è ottenuto a colpi di sciattezza comportamentale e volgarità, sentimenti esposti come abiti stesi, l'amore è venduto a ore, i soldi comprano tutto, la bellezza è l'unico ornamento del femminile e così quel formidabile movimento che voleva trasformare il mondo attraverso il sapere e il sentire delle donne è diventato l'anticamera delle escort. E femminismo una parolaccia. Ma non senza la complicità di alcune donne che si sono fatta abbagliare dal luccichio degli specchietti per le allodole e, invece di partire da sé, sono partite dal "come tu mi vuoi". Contribuendo a depotenziare la bellezza di un movimento e la sua originale ricerca e a trasformare in corpo delle donne in merce tra le merci. Naturalmente un movimento in difficoltà apre le porte alla controriforma. A livello di famiglia come a livello di società. Lo *stalking* è la forma più privata di un modo di rimettere la donna al suo posto. Barbaro e violento adatto a chi ha pochi strumenti. Ma gli impedimenti posti a

certe leggi, le persecuzioni sottili a livello economico, professionale, salariale sono la stessa identica cosa. Il metodo è più raffinato, forse, ma altrettanto feroce.

**Che cosa rappresenta, nella sua ottica, il corpo delle donne? Quanti diritti vengono negati alle donne, quanti orrori ne segnano ancora la sottomissione. Citiamo, tra i numerosi paradigmi negativi, la diffusa pratica dell'infibulazione o ai delitti che vedono troppo spesso donne come vittime...**

I maschi non sono forti come vorrebbero apparire né come le donne vorrebbero che fossero. I maschi sono – anche e soprattutto – fragili. Il loro problema è che nascono da un corpo mirabile, onnipotente che non sarà mai il loro. Per questo il loro prepotente desiderio è "re-infertarsi" nella grotta, nell'Eden felice che contiene, nel pieno protettivo del grembo materno la cui impronta contrasta così dolorosamente con il vuoto che il neonato trova quando esce "alla vita". E "alla morte" anche. Il neonato è immediatamente consapevole, nel proprio corpo, della propria assoluta debolezza e dipendenza. Con il primo pianto disperato "dice" che ha fame, sete, freddo e che senza la madre muore. Nel grembo non c'era dolore, le endorfine naturali lo proteggevano, era in Paradiso. Esce ed è l'inferno. Maschi e Femmine si nasce. Ma la cosa è incommensurabilmente diversa poiché, crescendo, la donna porta, sul e nel proprio corpo, le for-

## ARGOMENTI

me della prima accoglienza, del primo contatto, del primo calore, del primo odore. Avrà il seno che allatta, avrà il grembo che accoglie e contiene, avrà il Paradiso-Grotta dal quale tutti siamo usciti per nascere. Per lei il Paradiso non è perduto. Le appartiene; forma l'incanto, la natura stessa della sua identità di genere sessuale. Gli uomini, crescendo, invece, perderanno le forme del corpo della madre. Il loro corpo quindi tenderà, per sempre, al "ritorno"; sentirà, per sempre, il richiamo della Grotta, del Grembo, desiderato e per questo invidiato. L'uomo che ha perso il rapporto primario con la madre, che è stato un bambino disturbato, sedimenta un odio non tanto per quella singola donna che non lo vuole più ma per tutte le donne. Il loro problema è il corpo delle donne perduto per sempre, il loro problema è re-introiettarlo. Desiderio impossibili che li porta a uccidere e spesso a suicidarsi. L'infibulazione sta nella stessa logica. Gli uomini sanno che il piacere può portare via la donna. Menomarla implica, quindi, toglierle questa possibilità, tenerle a sé. C'è, insomma, chi infibula mentalmente e chi infibula 100 milioni di bambine!

### **Si può parlare – e se sì – in quali termini di un femminismo di ritorno?**

Il femminismo degli anni sessanta è morto, ma come ogni avanguardia ha seminato coscienza e consapevolezza. Anche la scienza riconosce, ormai, la differenza fra cervello ma-

schile e quello femminile, tra ruoli maschili e femminili. Il portato più significativo di quel processo di liberazione ancora in atto è, per ora, la cultura dell'infanzia e dell'adolescenza.

### **Chi è più fragile oggi: l'uomo o la donna?**

Non stiamo a fare la gara tra chi è più fragile. L'essere umano è di una fragilità totale e ne deve prendere coscienza. La vera rivoluzione sarà quando l'uomo saprà accettare, indagare e riconoscere quella fragilità. Scoprirne la forza e cambiare nel profondo. Passaggio necessario per cambiare "alle radici" la società. Nel cuore dei maschi, quella nascosta, rinnegata fragilità (quel "vizio di origine" che li costringe a raccontare di essere nati dal fango, primi nella mente di Dio, per far nascere, poi, la donna da una loro costola) s'è fatta, nel corso del tempo, troppe volte, luciferina invidia, paura delle donne e della loro potenza, competizione costante con gli altri maschi, ambivalenza, senso di inadeguatezza, arroganza, bisogno di dominare, ferire, uccidere. Hanno dovuto crearsi il "capro espiatorio" per distruggere nei fragili "designati" (donne, bambini, malati, diversi, perdenti) la loro stessa fragilità. Accettarla, invece, potrebbe essere per i maschi, una liberazione; il primo passo verso una straordinaria rivoluzione sociale ed umana che non avrà più bisogno di opprimere la donna per sentirsi uomo. E la donna, quella che si è costruita attraverso un lungo percorso

di consapevolezza verso la propria liberazione e avrà coscienza e dignità, non avrà più bisogno di castrare i figli maschi e renderli tristi e infelici, né di manipolare gli uomini per conquistare l'ombra del potere.

**Nella sua sterminata produzione saggistica, due sembrano essere le architravi della sua argomentazione: il pensiero bambino, da un lato, l'invidia del grembo, dall'altro. Ci può spiegare questo fondamentale snodo ermeneutico interpretativo che attraversa le Sue opere?**

Per me *invidia del grembo* e *pensiero bambino* stanno all'origine del pensiero umano. Il pensiero bambino è una attenzione, un ascolto a ciò che i fanciulli esprimono, al loro modo originale di pensare. Che si può armoniosamente sviluppare solo se sono rispettati i passaggi della crescita e se la madre viene messa in condizioni di vivere una maternità serena con accanto un partner che non sia un persecutore della figura femminile. Perché il primo cibo del bambino sono il latte materno, le sue carezze, le sue parole, la sua presenza. Dunque, per me, lo snodo fondamentale della vita di ciascun essere umano è l'armonia della triade: madre, padre, figlio. E la Sacra famiglia ne è il paradigma. Maria è il grembo a cui si rivolge lo Spirito Santo perché si faccia umano ciò che è divino. Giuseppe, non padre biologico ma padre dell'anima, è colui che la accompagna e la protegge; padre per scelta e per amore, che capisce Maria e le

crede. Crede che Maria abbia concepito vergine e che il bambino sia "figlio di Dio". Metafora straordinaria questa, di un uomo che crede che ogni bambino sia divino e di una donna che capisce che i figli non le appartengono, ma vengono "attraverso" di lei. Per me, non credente, la Sacra famiglia ha un valore profondamente umano, e insieme sacro perché sancisce la divinità di ogni bambino. Lo snodo è dunque dentro la metafora: il benessere di Maria vigilato dal coraggio di Giuseppe e dal credere alla divina unicità di ogni nuovo nato.

**Come psicoterapeuta e come scrittrice il suo rapporto con la fragilità umana è quotidiano. In quale modo il paradigma della madre può costituire il *pharmakon* di perseguitati e persecutori, di aguzzini e di abusati/e, in generale, della vulnerabilità umana che è cifra di un'esposizione in cui rientrerebbe anche il "carnefice" messo in scacco dalla propria malattia o follia?**

Il *pharmakon*, lo ribadisco, è la famiglia come luogo di benessere e poiché sono i riti che creano i legami, la famiglia deve darsi riti d'amore e di rispetto. Nella famiglia, "spazio del sacro", non può esserci offesa ma riconoscimento alla autorità della madre, vestale e sacerdote di un rito che è il rispetto del bambino come prodigio. La vita è dono solo se la madre, e di conseguenza il bambino, non avranno subito persecuzioni, offese, disamori, tradimenti e infamie.

## A R G O M E N T I

Proprio non possiamo accettare che i bambini siano perseguitati. Non si tratta solo di un problema familiare ma, come sostiene Alice Miller, riguarda tutta la società. Perché è successo e succede che le vittime della violenza si siano trasformate in carnefici, diventando gli esecutori di dittatori brutali riproducendo per ignoranza un modello di violenza che si perpetua nei secoli, ciecamente tollerato perché “l’origine della violenza umana durante l’infanzia è stata ed è ancora ignorata in tutto il mondo”.

**Viviamo nell’era della complessità dove le distanze spazio-temporali si sono accorciate, per non dire annullate; le possibilità di incontro moltiplicate, le culture mescolate. Eppure vi è un diffuso sentore di solitudine, di mal-essere che ci fa riscontrare la difficoltà oggettiva del soggetto contemporaneo di seguire, per usare un’espressione natoliana, l’andatura del mondo. Ridotto a mera funzione e numero, l’umano anaspa tra l’incapacità di fronteggiare le difficoltà – di divenire, davvero, signore di sé e lo sgretolarsi dei rapporti interpersonali, primo fra tutti, quello di coppia. Come è cambiato oggi il rapporto uomo-donna? E nel gioco delle parti delle così dette famiglie allargate, quale slittamento di significato hanno subito i ruoli di padre, madre, figlio/a?**

Ad un certo punto, scrive Antoine de Saint-Exupéry, *Il Piccolo Principe*

solo e triste incontra una volpe e le chiede, “Vieni a giocare con me?”. “Non posso”, risponde la volpe. “Non sono addomesticata”. “Addomesticata cosa vuol dire?” chiede il principino. “È una cosa da molto tempo dimenticata, vuol dire creare legami”, ribatte la volpe. Il piccolo principe lo farebbe ma non ha tempo, ha così tante cose da conoscere! “Non si conoscono che le cose che si addomesticano”, gli fa notare la volpe. “Gli uomini non hanno più tempo per conoscere nulla. Comprano dai mercanti le cose già fatte. Ma siccome non esistono mercanti amici, gli uomini non hanno più amici”. Anche noi abbiamo bisogno di *riti* per creare legami. Ma per i riti, come dice la volpe, ci vuole tempo. Molte delle famiglie attuali sono disfunzionali perché non hanno tempo da dedicare ai figli. Eppure è il tempo il più grande regalo che gli possiamo fare, il tempo per conoscersi, per sedere l’uno accanto all’altro, per avere bisogno l’uno dell’altro e, poi, poter operare quel distacco che consente alla memoria di conservare il ricordo con amore. “Cosa ci guadagni se piangerai quando me ne andrò?”, chiede il piccolo principe alla volpe. “Il colore del grano”, risponde. Ci guadagna quella categoria dell’anima, che è il ricordo. Ecco perché la psicanalisi è ricordare la propria storia attraverso le parole. E non può essere il rito della merce. Né un rapporto al telefonino o al computer. Per capire basta guardarli i bambini annoiarsi con i mille preziosi giocattoli che gli regaliamo e che dimenti-



cano subito dopo averli scartati; felici e mai stanchi di giocare con le mollette del bucato o pelare i fagioli se con loro c'è la nonna o la mamma. I bambini hanno bisogno di parole, di un fare insieme, di calore, di pensieri dedicati a loro. Le coppie si sgretolano. E non è detto che sia di per sé un male. Ma quello che l'uomo e la donna devono sapere è che per costruire un rapporto di coppia autentico, prima, bisogna conoscere se stessi. Occorre darsi tempo. Oggi se non si ha tempo per costruirne uno, se ne costruisce un'altro e poi un'altro ancora. Come killer seriali! Vero è però che, alla fine, tutte queste ex coppie possono (e sarebbe opportuno), se non si apre una feroce conflittualità fra i diversi clan, formare una tribù solidale.

**Recentemente ha condotto una ricerca dal titolo: «Il bacio oggi. Dal significato senza tempo delle fiabe delle principesse al suo valore nella società moderna» su un sondaggio lanciato da Witch, il mensile di casa Disney che da 9 anni è nel cuore delle teenager non solo italiane. Il mensile ha chiesto alle sue lettrici di rispondere ad una serie di domande dedicate al primo bacio, vero o considerato, al significato e al valore che danno a questo momento indimenticabile. Ci può spiegare a quali risultati ha condotto questa indagine e quale idea di amore, di coppia, di relazione scaturisce dalle circa 150 risposte raccolte?**  
La ricerca di Witch si proponeva di

rispondere al quesito: come vedono il primo bacio oggi le preadolescenti/adolescenti, dai 9 ed i 13 anni? Su un campione di 149 ragazze, 98 non avevano mai baciato, quindi si affidavano alla immaginazione mediata dai film, dalla televisione, dai racconti veri o falsi rubati a amiche più grandi. Cinquantuno ragazze, invece, avevano già ricevuto il loro primo bacio e lo raccontavano con enfasi positiva, pur con qualche voce discorde. Ma anche qui il riferimento non sono i genitori ma i baci da film, di un cartone animato, persino, delle pagine di una tragedia. Un primo bacio dunque sempre fiabesco, da illustrazione, con l'immane contorno di batticuori, fuochi d'artificio interiori, pleniluni, sempre indimenticabile, eccezionale, in riva al mare col tramonto. Come se l'immaginario delle ragazzine di oggi non fosse cambiato di un centimetro da quello delle loro nonne. Anche se poi, magari, vanno a fare le cubiste nei locali, o si buttano via solo per essere accettate nel gruppo dei maschi. Una contraddizione così stridente tra sogno e realtà che non può che produrre frustrazione e il germe di una miscela esplosiva.

**Quali motivi l'hanno spinta a costituire la Fondazione Movimento Bambino, da Lei presieduta?**

È una storia che viene da lontano, dal Collettivo Gramsci che, nel 1974, apriva centri culturali polivalenti per bambini e adolescenti nelle borgate romane di periferia, feste per migranti e proiezioni di film

## ARGOMENTI

d'autore, laboratori creativi la mattina nelle scuole, e nei pomeriggi nei garage dei palazzoni occupati. Nonché incontri e seminari con le donne sulla contraccezione e sulla condizione femminile. Una enormità di materiale archiviato nel sito [www.movimentobambino.it](http://www.movimentobambino.it). Negli anni ottanta e, per cinque anni con l'aiuto e i finanziamenti del Teatro-Scuola e del Teatro di Roma, si è trasformato nella Società di Psicoanimazione continuando un'attività che coinvolgeva bambini, adulti, anziani, donne. Lavoravamo in circoscrizioni grandi come città: Centocelle, Quarticciolo, Tor Tre Teste, Pietralata. A San Basilio, allora cuore coatto di Roma, ho scritto *Animazione in borgata*. A Forte Prenestino, c'era di tutto: guardie penitenziarie e carcerati, sinti e rom, eroina e spaccio. Vere e proprie *banlieu* parigine. La nostra idea era coniugare assieme psicologia e animazione e introdurla nelle scuole. Il movimento bambino è l'estensione naturale di quei prima collettivi. Nel 1989, poi, l'Onu lancia la *Carta dei Diritti dei Bambini* e in noi nasce l'idea di dare vita all'*Associazione Movimento Bambino*, che nel 2005 diventa Fondazione e che mira alla tutela dei diritti dei bambini.

### **Quali sono le sue future prospettive di ricerca?**

Con il supporto finanziario della Ferrero abbiamo stilato la *Carta di Alba*, che si propone di fare ricerca e creare modelli psicopedagogici di intervento per un mondo a misura di bambino. Come si fa la televisione rispettando i bambini, come si fa la giustizia, la scuola, come li si difende da gli abusi sessuali in casa o su internet, corsi per genitori con la patente, film per adolescenti... Insomma un pensiero bambino, per la messa in opera di un mondo a misura di bambino e di una società che siano capaci di darsi futuro.

### **Ma, a proposito di tempo, come riesce a conciliare plurivoche attività nella sua frenetica vita quotidiana?**

Veramente la scommessa è di svolgerle insieme ad un collettivo, che per me è sempre il Collettivo Gramsci. È stata la mia maniera di fare famiglia, di combattere la solitudine e non tradire quello in cui credevo anche se, con gli anni siamo dovuti passare dal pubblico al privato. Forse perché, come mio padre e mia madre, credo nell'impresa. Poi, lavoro, 18 ore al giorno al progetto a cui dedico questa parte della mia vita.